Racconti mongoli

Chi si ubriacherà prima?

Due monaci camminavano insieme quando sulla strada trovarono un barilotto pieno di vino. Ognuno dei due era sicuro di aver visto per primo il barilotto e che quindi questo doveva essere suo. Cominciarono a discutere, poi a litigare, finchè dalle parole passarono ai fatti; e si diedero un sacco di pugni e pedate. In quel mentre passava di lì Bilin-Senge. Quando gli fu chiaro il motivo di quella baruffa si mise tra i due frati e propose:

— Calma, adesso vediamo di risolvere la questione. Il vino sarà di chi si ubriacherà per primo.

— Io! — si affrettò a dire uno dei due — A me basta un sorso per ubriacarmi!

— E io — urlò il secondo — divento ubriaco solo a sentir l'odore del vino!

— E a me basta solo pensare al vino e sono ubriaco! — disse Bilin-Senge e si portò via il barilotto.

Il mendicante

Appena Bilin-Senge entrava nel bazar pieno di rumore gli si gettavano addosso i poveri con le mani tese. Spesso ricevevano qualcosa dal generoso Bilin-Senge. Ma non di rado, quando nel suo animo soffiava il vento della steppa, tutto finiva in un allegro scambio di parole. Una volta Bilin-Senge non riusciva più a liberarsi da un mendicante quanto mai insistente

— Dammi ancora qualche soldo!

— Ma te ne ho già dati! Adesso basta.

— Ma tu ne hai messi solo in una mano; ho un'altra mano, io. Perchè vuoi lasciarla vuota?

— Per fortuna hai due sole mani, altrimenti non mi molleresti fino al tramonto del sole.

— Anch'io sono contento che tu abbia due mani e non una. Avendo dato con una, hai la possibilità di ripetere il gesto anche con l'altra. Ma sii giusto: non dare con la sinistra meno di quanto hai dato con la destra. Altrimenti offenderesti la sinistra.

— Niente paura! La mano sinistra ha meno valore della destra.

— Ha meno valore, ma non è meno generosa, nè meno lunga

— Certo sotto i tuoi stracci batte un cuore vivo. Dammi la mano sinistra: sappi però che ti dò non per il tuo aspetto miserabile, ma per la tua acutezza. E ricordati che a me non piacciono quelli che cercano la carità e ti prego quindi di non venirmi più tra i piedi.

— Ma guarda come i nostri pensieri si incontrano! Anche a me non piacciono quelli che cercano la carità. Dicendomi «Ti prego di non venirmi più tra i piedi» anche tu hai chiesto la carità. Rinuncia quindi subito alle tue parole.

— Sei proprio un tipo scaltro, tu! Mi hai battuto.

Intanto che il mendicante si rallegrava delle lodi, Bilin-Senge sgattaiolò via confondendosi tra la folla.

La carne caduta

Bilin-Senge andò a servizio. Il padrone ottuso e senza cuore, avaro e sporcaccione, stancò ben presto Bilin Senge che cercava il momento buono per fuggire.

Bilin-Senge accompagnava il padrone quando questi andava in giro col suo cavallo. Un giorno faceva caldo e i due si fermarono vicino a un fiumicello. Bilin-Senge accese il fuoco e cominciò a preparare la minestra. Gli cadde a terra un pezzo di carne: ma mentre stava per raccoglierlo il padrone lo afferrò per le mani:

— Ti sei dimenticato le abitudini del tuo popolo: la carne caduta a terra dopo mezzogiorno non deve essere raccolta

Dopo aver riposato i due ripresero il cammino. Il padrone aveva mangiato come un porco e pieno di liquore di latte faceva fatica a stare in sella. Alla fine per un sobbalzo del cavallo perdette lo equilibrio, e crollò a terra. Bilin-Senge se ne stette a guardare tranquillo come il padrone grosso e pesante si dibatteva per terra.

— Ma perchè non mi aiuti ad alzarmi? — gridava quello.

— Ti sei dimenticato le abitudini del tuo popolo: la carne caduta per terra dopo mezzogiorno non deve essere raccolta.

E ridendo allegramente Bilin-Senge si rizzò sulle staffe, fischiò al cavallo e scomparve dietro la montagna.

(trad. di Emilio Frisia)

BUDAPEST — Istvàn Rab e Nòra Kovàts, dell'Opera di Stato ungherese, nel balletto «La fontana di Bakcisarai», che il compositore sovietico Assafiev trasse da un soggetto di Puskin. I due danzatori sono stati insigniti del Premio Kossuth

NOSTRA INCHIESTA SULLA GIOVENTU' STUDIOSA

I mali della scuola sono curabili

Il pedagogista Volpicelli attacca con energia il sistema di votazione in uso - Le tragedie degli adulti e i loro riflessi sull'adolescenza - L'opinione del prof. Adileta e del preside Moschetti

XI

Il voto: questo strumento di giudizio quasi universalmente adottato nelle scuole, eppure tanto discusso, criticato, odiato, non solo dagli alunni e dai familiari, ma anche da molti insegnanti ed educatori; questo personaggio che ha avuto un ruolo di primo piano nelle due tragedie di Roma e nell'analogo fatto di sangue di Brindisi; questo «ente supremo» la cui forza malefica ha provocato un atroce delitto e due suicidi che hanno scosso tutta l'Italia, è stato uno degli argomenti della conversazione che abbiamo avuta con il prof. Luigi Volpicelli, ordinario di pedagogia al Magistero di Roma e direttore di una nota collana di studi pedagogici.

Il prof. Volpicelli ci riceve cordialmente nel suo studio, nella sede del Magistero, in via delle Terme di Diocleziano. Notiamo alle pareti alcuni quadri a tempera, dai colori freschi e accesi, di concezione evidentemente infantile, ma ricchi di valori pittorici e tecnici, ben disegnati e ben dipinti. Sono opere di ragazzi e di bambine. Da quei paesaggi, da quelle figure un po' buffe, spira un senso di gioioso ottimismo, che ci colpisce a prima vista.

Il delitto di Giuseppe Conte, il suicidio di Filiberto Accica e del dodicenne Gigino Levrè ci paiono così lontani, remoti nel tempo, che ci sembra persino inopportuno parlarne. Eppure sono passate solo poche settimane. Sentiamo la difficoltà di cominciare l'intervista da *quel* punto di partenza. Ma è lo stesso professor Volpicelli a parlarne subito per primo.

«Anche chi, come me — egli ci dice, — non dimentica mai che, nella sua effettiva concretezza, ogni caso umano è un atto di vita e dunque sostanzialmente irripetibile e non generalizzabile, non ha potuto tuttavia non essere condotto, dai fatti recentemente accaduti, ad amare considerazioni sulla situazione spirituale di tutta la nostra gioventù. Io non so quale sia il profilo clinico del Conte e dei due suicidi; non posso dimenticare, però, che l'uno e gli altri appartengono ad una gioventù che quasi non ha avuto infanzia, nelle tragiche condizioni della vita italiana durante l'ultima guerra e immediatamente dopo. Si tratta di giovani che da bambini hanno dovuto levarsi dal letto, di notte, e correre terrorizzati nei rifugi, e assistere agli spettacoli terrorizzanti del terrore adulto: di bimbi che sono cresciuti con una alimentazione insufficiente; che non hanno conosciuto dolci; che hanno respirato un'aria di continua preoccupazione e angoscia e paura».

«E quale peso, secondo lei, hanno oggi, nella formazione dei giovani, i libri, i giornali, il cinema? Sono questi, veicoli di corruzione mentre potrebbero esserlo di educazione?»

Una fatica logorante

«Una falsa interpretazione della libertà — ci ha risposto il prof. Volpicelli — lascia i giovani in balìa di ogni speculazione libraria, giornalistica, spettacolare. Un senso ottuso della vita, e senza peso di valori (giacchè, tutt'al più, vi affiorano in una risonanza del tutto moralistica, e perciò inanimata), grava continuamente su di loro dalle letture, dai giocattoli, persino dai divertimenti; ma soprattutto, torno a ripeterlo, dal quotidiano contatto con gli adulti spinti dalla tragedia delle cose ad una concezione prevalentemente edonistica della vita, e per gran parte non solo spoglia di ogni valore morale, ma derisoria di ogni impegno che riconosca l'importanza del sacrificio, il valore del limite, il senso profondo della serietà».

«Lei ritiene che gli stessi mali che affliggono la gioventù nel suo complesso, si ritrovino anche fra la gioventù studiosa?».

«Certamente. I fatti da cui si è mossa la vostra inchiesta, non possono non richiamarci alle particolari condizioni degli studenti. Personalmente, non solo non mi lamenterò mai del fatto che i ceti più umili desiderano elevarsi moralmente e praticamente a mezzo della scuola, e che, dunque, la scuola sia cresciuta a dismisura negli ultimi decenni e che ancor più debba crescere in avvenire; anzi sarò sempre insoddisfatto, e sempre più vorrei scuole per tutti e tutti a scuola. Ma le condizioni in cui questa rivoluzione scolastica s'è operata, non possiamo negarlo, ci hanno condotto ad una scuola, in complesso, assai mediocre...».

«Quali secondo lei, i difetti principali della scuola?».

«Innanzitutto: locali che non sono locali, che non consentono l'esplicarsi di una scuola come scuola di vita; professori che, dopo essere stati, più o meno direttamente, quasi tutti protagonisti della tragedia italiana degli ultimi anni sono giunti all'insegnamento talora senza la dovuta preparazione spirituale e tecnica e, vorrei dire, senza la necessaria vocazione».

«C'è chi afferma, però, che le cose sono sempre andate così...».

«Non è vero. Qualche amico mi ha ricordato, giorni or sono, i tempi della nostra giovinezza cercando di insinuare, quasi, che non vi sia differenza fra la nostra esperienza scolastica e quella dei giovani d'oggi. No, no! V'è una grandissima diversità. La nostra scuola fu una scuola di grandi fedi, nel clima di un'ardente concezione educativa; fu scuola di insegnanti severissimamente preparati (si pensi al solo fatto che quasi tutta la scuola del Carducci, come quella del D'Ancona, rimase ad insegnare nelle scuole medie); fu scuola che, rivolgendosi ad una ristretta classe sociale, la borghesia italiana post-risorgimentale, trovava nella famiglia, nell'ambiente di vita dei ragazzi, una rispondenza che manca alla scuola di massa e che la scuola di massa dovrebbe superare con un impegno educativo teso all'estremo e con una fede capace di smuovere le montagne. Ma codesto impegno e codesta fede non c'è».

«Molti genitori affermano che gli attuali programmi sono massacranti. Lei pensa che ciò sia vero?».

«La scuola sottopone i nostri giovani ad una fatica che non nutre il loro spirito, mentre svigorisce la loro esistenza nervosa».

«Ci hanno detto che lei è decisamente ostile all'attuale sistema di votazione. Vuol dircene i motivi?».

Il prof. Volpicelli sorride.

«Sono un nemico giurato — egli dice — di questo satrapo e sultano della scuola, che impera come mai nessun satrapo e nessun sultano hanno imperato. Il voto! Il voto stabilisce un rapporto tra lo scolaro e la disciplina studiata; anzi, più limitatamente, tra lo scolaro e il particolare contenuto di una data lezione. Ma ecco che, immediatamente, non appena assegnato, il voto travalica questo limite, ed investe il giovane nella complutezza della sua personalità. Da rapporto con una lezione, il voto diventa valutazione integrale del giovane. Mai nessuna condanna e nessuno strumento di tortura, io credo, è stato concepito così crudele e così integrale».

«Necessità, dunque, di decisive e radicali riforme...».

«E non è forse decisivo il problema della scuola? Io credo che in Italia non esista nessun altro problema di tale gravità e che fin quando non rinnoveremo la scuola, null'altro potremo rinnovare, perchè oggi la scuola ci irretisce in un comportamento generale di compromesso e di ottusità spirituale».

* * *

Il prof. Francesco Paolo Adileta vive nella scuola da oltre quarant'anni. E' stato preside del liceo scientifico «Cuoco» di Napoli fino al 1951. Quindi ha dovuto abbandonare la scuola statale per raggiunti limiti di età, ma è stato nominato preside del liceo scientifico comunale di Portici. Così, non ha dovuto lasciare il suo mondo, il mondo dell'insegnamento, dell'educazione, dei giovani.

Anche a lui ci siamo rivolti, per conoscere il suo pensiero sulla crisi della scuola. Le sue risposte sono state serene, ma non per questo meno spregiudicate. «E' doloroso osservare — egli ci ha detto subito — che una gran parte di responsabilità dei mali che affliggono la scuola va assegnata ai professori. Manca in essi, bisogna avere il coraggio di dirlo, un'affettuosa attenzione all'umanità dell'alunno, manca l'entusiasmo e l'impegno. La guerra ha certamente turbato molte coscienze, ma nel dopoguerra si sarebbe potuto ricostruire. Bisognava però, anzitutto, offrire agli insegnanti un trattamento adeguato, che permettesse la selezione dei migliori elementi. Finchè non si farà questo, non si potrà risanare la scuola...».

«Questo per quanto riguarda i professori. E gli alunni?».

«Secondo me, la mancanza di amore verso la scuola non esiste soltanto nei professori: essa è condivisa anche dagli alunni. Anch'essi sono stanchi e privi di fiducia.

Gli insegnanti dovrebbero cercar di colmare il distacco tra alunno e professore, dovrebbero essere vicini ai giovani, non solamente nell'aula, ma con continuità, aiutandoli, sorvegliandoli, consigliandoli anche nelle ore che non sono di lezione».

«Certo — aggiunge il professor Adileta, prevenendo la nostra obiezione — sarebbe necessario un trattamento economico che liberasse l'insegnante dal bisogno, il quale lo costringe a cercare affannosamente lezioni private. Non bisogna credere, però, che nel buon tempo antico i rapporti fra alunni e professori fossero perfetti. Ricordo un doloroso episodio di quarant'anni fa. Un insegnante, il prof. Ghelli, fu ucciso sulla cattedra, in un ginnasio della Sicilia, da un suo alunno. E' evidente, però, che negli ultimi tempi le difficoltà della scuola sono aumentate. Tutti a Napoli, rimasero senza fiato, tre mesi fa, quando la piccola Adelina Restaino, figlia di un preside, si gettò dalla finestra dopo una discussione con i genitori che, secondo quanto riferirono i giornali, l'avevano rimproverata in seguito ad un incidente scolastico. E sono frequenti le notizie di studenti e studentesse che tentano il suicidio».

Disciplina e giustizia

«Che ripercussioni hanno avuto questi fatti fra i professori?».

«Molti insegnanti, per reazione, credono di dover ora allentare i vincoli della disciplina. Ma, a mio avviso, non si tratta di questo. Il liceo «Cuoco» dove fui preside, era noto a tutti per la disciplina che vi regnava. La disciplina può e deve sussistere, purchè sia fondata sul rispetto reciproco e sulla giustizia».

Opinioni assai diverse ha espresso il prof. Moschetti preside del secondo liceo scientifico di Napoli. Anch'egli ritiene che è nelle condizioni generali della società italiana che bisogna cercare l'origine dello sfasamento della scuola. Ma la mancanza di serenità di cui soffre la maggior parte delle famiglie degli alunni, egli dice, fa sì che esse non esercitino più alcuna vigilanza sui ragazzi, i quali sono abbandonati a se stessi e si distraggono dagli studi. Ed ecco che il professor Moschetti giunge a ciò che gli preme di sottolineare. «Non è vero — egli dice — che vi sia un distacco tra i professori e gli alunni; il distacco esiste invece tra professori e famiglie, che non rispondono agli inviti del preside, che respingono perfino al mittente le nostre lettere!».

* * *

Ed ecco una voce discorde: quella del dr. Bifano, presidente del Tribunale dei Minorenni di Napoli. Discorde perchè, a differenza di quasi tutti coloro che lo hanno preceduto, il dr. Bifano ci ha dichiarato di ritenere che, a suo parere, la scuola, malgrado i difetti lamentati, eserciti comunque la sua azione educativa nei confronti della gioventù. Questa convinzione, che certo ben poche altre persone condividono, egli la fonda sul dato di fatto che la percentuale degli studenti fra i minorenni responsabili di reati è di circa il 2 e mezzo per cento, cioè piuttosto bassa. Secondo il dr. Bifano, gli episodi di sangue accaduti nel mondo della scuola non riflettono una situazione generale ma sono da considerarsi, caso per caso, nelle loro origini e cause singolari. E' questa un'opinione che francamente non crediamo di poter condividere.

ARMINIO SAVIOLI

DOMANI

un'intera pagina dedicata alle conclusioni dell'inchiesta

che comprenderà tra l'altro:

un articolo di LUCIO LOMBARDO RADICE

una intervista con LUCIANA VIVIANI

UN'EMOZIONANTE AVVENTURA QUOTIDIANA

Tra i pescatori dell'Oceano Artico

Quando soffia il vento del Nord, le navi si avviano verso il largo — Da bordo del «Capitan Demidov» — Una rete piena zeppa — La maggiore industria di Murmansk

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

MURMANSK, aprile

Le navi vanno verso il Nord, verso il tepore della Corrente del Golfo. Ancora ieri i venti del Sud provenienti dalla tundra, dai monti nevosi della penisola di Cola, non avevano permesso di staccarsi dalla riva. Il golfo fumava, la nebbia avvolgeva le navi, ostacolo impalpabile verso il Mare di Barentz. Carichi di combustibile e di riserve per molte settimane, i pescherecci avevano dovuto gettare le ancore subito dopo essersi staccati dagli ormeggi.

Di colpo cominciò a soffiare il vento del Nord che diradò e disperse la nebbia quasi per incanto, e le navi partirono dal porto come una schiera d'uccelli verso il mare aperto. Da bordo del peschereccio Capitan Demidov *si vedevano nella notte polare le luci delle altre imbarcazioni riflettersi sull'acqua con lunghe strisce tremolanti. Ognuno dei pescherecci doveva seguire la sua rotta con precisione rigorosa.*

A poco a poco le luci sparirono lontane.

Nella cabina di comando la bussola era ben illuminata. Il radiotelegrafista davanti al suo apparecchio intercettava i segnali del porto e trasmetteva i suoi messaggi. Era in azione la sonda acustica: 200, 300, 400 metri. Le ondate si infrangevano contro la prua alta della nave mentre folate di nevischio spazzavano di tanto in tanto la coperta. Il capitano e i piloti dirigevano tranquilli il Capitan Demidov *verso i banchi di pesce.*

Erano già passate più di ventiquattro ore, quando sull'orizzonte color inchiostro comparvero dei punti luminosi. Si avvicinavano... Erano i pescherecci, si distinguevano le loro sagome: 4, 5, 6... ed ecco una boa luminosa sull'acqua, là c'erano i pesci.

S'intrecciano i richiami

Il radiotelegrafista aprì l'apparecchio. Si intrecciavano le comunicazioni.

— Parla Kovda? Io sono Riga. Come mi senti?

— Pishka, ti chiama il capo flottiglia.

I capitani facevano i loro rapporti e ricevevano ordini.

— Come va a Murmansk?

— Va bene...

Sulla coperta prima immersa nell'oscurità si accesero potenti riflettori. I marinai correvano a destra e a sinistra rapidi.

La rete venne innaffiata con acqua bollente e issata sulla coperta. Entrarono in azione i verricelli. Scorrendo dai rulli che giravano lentamente, il cavo d'acciaio calò la rete nell'acqua. Solo quando la rete ebbe toccato il fondo il cavo cessò di scorrere.

— A piccola velocità!

Dondolando sopra le onde il peschereccio seguì per un'ora-un'ora e mezza la rotta stabilita. Dietro la poppa veniva trascinata la rete.

Prima levata... Gonfia... Gonfia, piena zeppa la rete colando acqua fu ritirata.

Sulla coperta si ammucchiavano i pesci persici marini di un color rosso chiaro coi loro occhi sporgenti, le sogliole sottili, i rombi lucidi azzurro-inchiostro. Ma soprattutto merluzzi. Sono loro che popolano le profondità del Mare di Barentse.

Mikail Solokolate, stakanovista della pesca

Il lavoro sotto coperta

Sotto coperta i marinai cominciarono a maneggiare con grandissima destrezza lunghi coltellacci affilati. Il pesce vuotato e pulito veniva salato, stivato e coperto di ghiaccio. In un altro reparto attorno a grosse caldaie sprigionanti nuvole di vapore grasso lavoravano in camice bianco il capo conserviere e l'uomo addetto alla struggitura. Preparavano l'olio di fegato di merluzzo e il grasso di pesce.

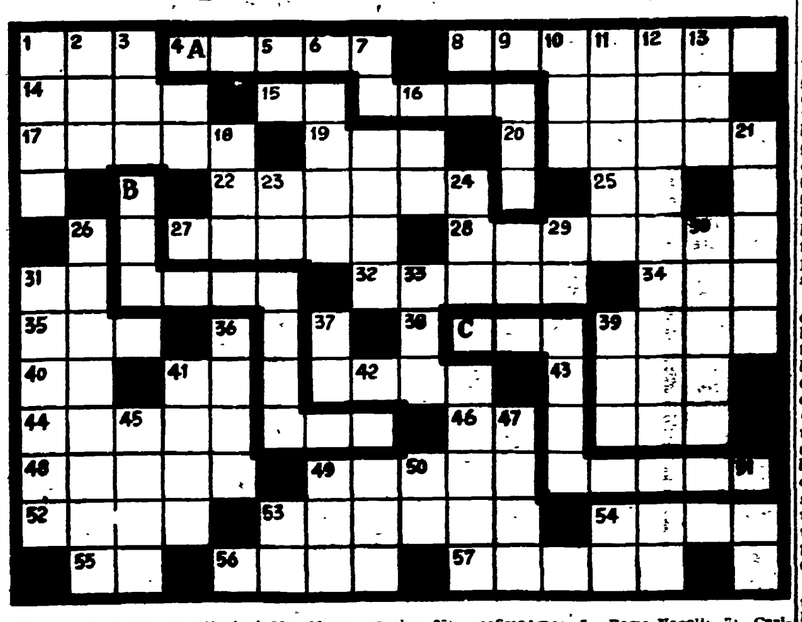
La pesca è la maggiore industria di Murmansk. Nell'URSS ci sono città del petrolio, città del carbone e dell'acciaio. Murmansk, il grande porto situato oltre il circolo polare, è la città dei pescatori dell'Artico. L'Oceano non vi gela mai perchè le acque calde provenienti dall'Atlantico respingono i ghiacci polari. La città è costruita su terrazzi che digradano verso il golfo. E' una città nuova risorta più bella di prima dopo la guerra che le aveva inferto duri colpi.

Anche qui i lavoratori sovietici hanno ricostruito la loro città e il loro porto, e la pesca ha potuto essere ripresa in grande stile. Giorno e notte flottiglie di pescherecci prendono il largo o gettano le ancore; sui moli il traffico dei pescatori non conosce sosta. Tonnellate di pesce vengono caricate ai grandi magazzini, dove si procede a speciali trattamenti per i diversi usi.

A notte, le strade della città vivono brulicanti di pescatori, che vanno al cinema o a teatro, nei club o nelle biblioteche, a godersi il meritato riposo. Il giorno dopo, si riprende la rotta degli oceani, mentre altre squadre arrivano col prezioso bottino. Murmansk batte di vita, una vita serena e calda, tra le neri dell'Artico.

M. K.

L'angolo della sfinge



In questo gioco, a soluzioni esatte, nei tre gruppi di caselle a margine più grosso e la cui prima casella è contrassegnata con le lettere A - B - C, compariranno tre parole indicanti: A) relative alla scienza degli astri; B) favoreggiatrici; C) un animale che cambia colore della pelle.

ORIZZONTALI: 1) Cittadina in provincia di Catanzaro; 8) Scovato; 14) Paese mediorientale; 15) Personaggio manzoniano; 17) Secolare; 19) Uno dei «carrozzoni» di Roma; 20) Una preposizione ostile; 22) Il più grande; 25) Bevanda; 26) Locale notturno; 28) Affermazione; 31) Lo sono le nonne; 32) Dell'Eolide; 34) Mezza roccia; 35) prefisso indicante diminuzione; 36) Opera Nazionale Maternità; 38) Schivare; 40) Gruppo Professionale; 41) Un minerale pregiato; 43) Campione ciclistico dei «tempi eroici»; 44) Non prendetele per lanterne!; 46) giovane ciclista olandese affermatosi nell'ultimo Giro di Francia; 48) Il primo uomo che tentò di volare; 49) Antico poeta greco; 52) Argille di color giallo; 53) Regione austriaca; 54) Un famoso collegio inglese; 55) pronome; 56) Gabbia per i polli; 57) Lavora sull'oro.

VERTICALI: 1) Fiume africano; 2) Rabbia; 3) Coccodrillo d'America; 4) Associazione Nazionale Combattenti; 5) Pronome; 6) Roma-Napoli; 7) Cariche; 8) Stato Maggiore; 9) Cittadina in provincia di Enna; 10) Mitica figlia di Cadmo; 11) Il grande poeta; 12) E' l'obiettivo dei lettatori; 13) Prendere (tr.); 16) Preziosi; 18) Erotico; 21) Bombarda; 23) Assemblea popolare dei Comuni medioevali; 26) Mal ridotto; 27) Mamo buco; 29) Le donne di Somalia; 30) Città [illegible]; 33) L'orlo di un [illegible]; 39) Fiume tedesco; 37) Lusinghieri ma ingannevoli; 39) Un famoso attore di teatro franco-russo; 41) Aspro; 42) Cantilena; 45) Di alto costo; 47) Pregare (tr.); 50) Sigla di città toscana; 51) In mezzo al vento; 53) Le iniziali di Totano.

LE INTERVISTE DEL LUNEDI

Bobet punta al Giro d'Italia

L'asso francese ama il mare - Spoldi e la crisi del pugilato - Il capitano della pallacanestro

Louison Bobet

Eravamo predisposti, avvicinando Louison Bobet, a discorrere di corse a tappe e in linea, di «inseguimenti» e di «americane», di rapporti, di tubolari e di altre cose attinenti al mondo del ciclismo.

Ciò non ci accadde invece, poichè, infilato l'argomento della pesca, scoprimmo nel corridore francese un profondo conoscitore dei più diabolici espedienti che l'uomo abbia messo in opera per catturare gli abitanti delle acque.

«Ho sempre diviso l'amore per la bicicletta — ci racconta Louison — con quello per il mare, e, se non avessi rivelato promettenti doti come corridore, mi sarebbe piaciuto lasciare il forno al quale lavoravo per conoscere la più libera vita dei pescatori. Tutto andò invece diversamente ed ora a pesca ci posso andare soltanto come *dilettante* nei ritagli di tempo che mi concede il mio professionismo ciclistico».

Senza volerlo siamo ritornati a parlare di ciclismo e ne approfittiamo per «sondare» i piani con i quali il campione francese affronta la nuova stagione.

«Compiere un gran Giro d'Italia e un grande Tour de France — dichiara esplicitamente Bobet — ecco i miei obiettivi principali. Mi sento in eccellenti condizioni così fisiche come morali ed anche se il campo avversario si presenta agguerritissimo mi ripromettto di giocare un ruolo molto importante nelle due maggiori corse a tappe del mondo».

Aldo Spoldi

In questi giorni non è difficile incontrare Aldo Spoldi per le strade di Milano.

L'ex pugile, uno dei campioni italiani che maggiormente s'imposero in campo internazionale, da quando si è trapiantato in America ha sentito crescere l'amore per la sua città ed ora torna spesso a Milano per riprendere confidenza con i luoghi e le persone che un tempo gli erano familiari.

Noi lo abbiamo incontrato mentre era diretto ad una palestra ove lo attendeva un giovane allievo. Garbelli, un pugile che egli si propone, almeno per il tempo che rimarrà in Italia, di seguire nella preparazione.

— Che differenza c'è — chiediamo a quello che fu uno dei più terribili castigamatti del ring — tra la boxe americana e quella che si pratica oggi da noi?

— Il divario è immenso... — ci risponde Spoldi — Se un tempo, all'epoca di Orlandi, di Turiello, Locatelli, Venturi, il nostro pugilato si trovava sovrastato, forse di una classe, dalla perfezionata tecnica pugilistica che si praticava in America, oggi, sebbene il pugilato statunitense segni una certa decadenza, ci troviamo distanziati di almeno venti classi dallo strapotere pugilistico americano.

Francamente mi pare, per quel che ho visto — rileva Spoldi — che le cose della boxe in Italia non vadano bene. Non c'è una ragione sola — continua Aldo — ve ne sono mille: gli istruttori che scarseggiano, la scarsa assistenza che si presta ai giovani desiderosi di dedicarsi a questo magnifico e a volte terribile sport, e gli arbitri, ai quali mi pare si possano muovere molti appunti».

Cesare Rubini

Il triestino Cesare Rubini, l'atletico capitano del Borletti e della Nazionale di pallacanestro, è indubbiamente uno dei campioni più eclettici che esistano.

Egli, infatti, oltre che asso del *basket*, è uno dei migliori giocatori di pallanuoto, e appartiene alla squadra del Camogli, campione d'Italia.

Ci siamo appartati con lui, durante una recente riunione dei dirigenti della pallacanestro, per raccogliere alcune sue opinioni su questo sport e sulla sua situazione di oggi.

— Abbiamo fatto grandi progressi... — Ci ha detto Rubini — Specialmente nell'ultimo anno di attività abbiamo bruciato molte tappe. Oggi possiamo ben dire — ha aggiunto il simpatico atleta — che siamo in campo cestistico il Paese più progredito.

— Molto interessante sarebbe un nostro confronto con i cestisti russi, di cui è tuttora incerta la venuta in Italia. Ci permetterebbe di fare un interessante confronto con il *basket* sovietico che, a quanto mi risulta — ha soggiunto il capitano della Nazionale — è molto progredito.

— Riguardo al futuro della pallacanestro — ha detto Rubini, rispondendo ad una nostra domanda — non ci sarebbe motivo di preoccuparsi eccessivamente della penuria di agguerriti elementi giovani, perchè il nostro è uno sport di sicuro avvenire. Il *basket* ha troppi pregi, sia tecnici sia spettacolari, per non imporsi; ed in Italia — ha concluso Rubini — solo che si tengano mosse le acque della propaganda, con tanto entusiasmo il successo è sicuro.